

BRUNEI

LE PALAFITTE DEL SULTANATO

È UNO DEI PAESI PIÙ PICCOLI AL MONDO,
E NEL CONTEMPO UNO DEI PIÙ RICCHI.
LE CONTRADDIZIONI E LA BELLEZZA DEI LUOGHI

All'aeroporto di Kuala Lumpur, alla porta del volo per Bandar Seri Begawan, capitale del Brunei, si vedono quasi esclusivamente lavoratori del Bangladesh. Li si riconosce subito per l'aria sparsa, perché non hanno nessun bagaglio a mano. Gli incaricati della compagnia aerea ci forniscono i consueti formulari per lo sbarco, ma costato che quei lavoratori non sanno che cosa farsene. Un paio di loro cominciano a fissarmi mentre sto compilando i miei di formulari. Quando finisco di riempire le mie caselle, mi chiedono in tre o quattro di compilare anche le loro schede.

Abdal ha 32 anni, il passaporto immacolato e una gran paura negli occhi. Ahmad, invece, di anni ne ha quasi 50 ed ha il passaporto zep- po di visti, ma non sa scrivere né leggere. Così diventiamo amici, e nell'aereo mi trasformo in scrivano. Un insolito lavoro che mi consente di entrare nell'animo di questa gente così ricca di umanità. Meno di soldi, meno di cultura, ma che importa? Accanto a me è seduto Bulu-

da, che pare totalmente perso in un universo sconosciuto al punto che non trova di meglio da fare che imitarmi mimeticamente in tutto e per tutto, a cominciare dal pasto.

A Roma ho un amico del Bangladesh, Antonio, che fa il barista. Ho seguito passo dopo passo il suo matrimonio e la nascita della figlia. Negli ultimi tempi mi diceva che i suoi concittadini ormai non hanno più come meta l'Italia e l'Europa, preferendo i Paesi del Golfo persico e i Paesi asiatici in grande sviluppo. «Dobbiamo rassegnarci», mi dico compilando l'ennesimo formulario dei miei nuovi amici del Bangladesh. Dobbiamo capire che è tempo, imperativo, di cambiare il nostro modo di pensare l'economia e di considerare come inesauribili le risorse dell'Occidente. Il neo-liberismo ci ha forse portato fortuna; ma ora, per le sue stesse logiche interne, ci sta voltando le spalle. Ma gli amici di Accra e dintorni spero che ritornino anche da noi, così ci aiuteranno a pagare le nostre pensioni e il nostro sistema di assistenza pubblica.





Sopra e accanto: la moschea del sultano Omar Ali Saifuddien.
Sotto: giovani donne nel centro della capitale.



Bandar Seri Begawan, la città del sultano

Tutte le condizioni sono riunite perché la mia visita in Brunei risulti poco utile ed efficace. Primo, per un disguido sui biglietti aerei mi tratterranno 24 ore di meno del previ-

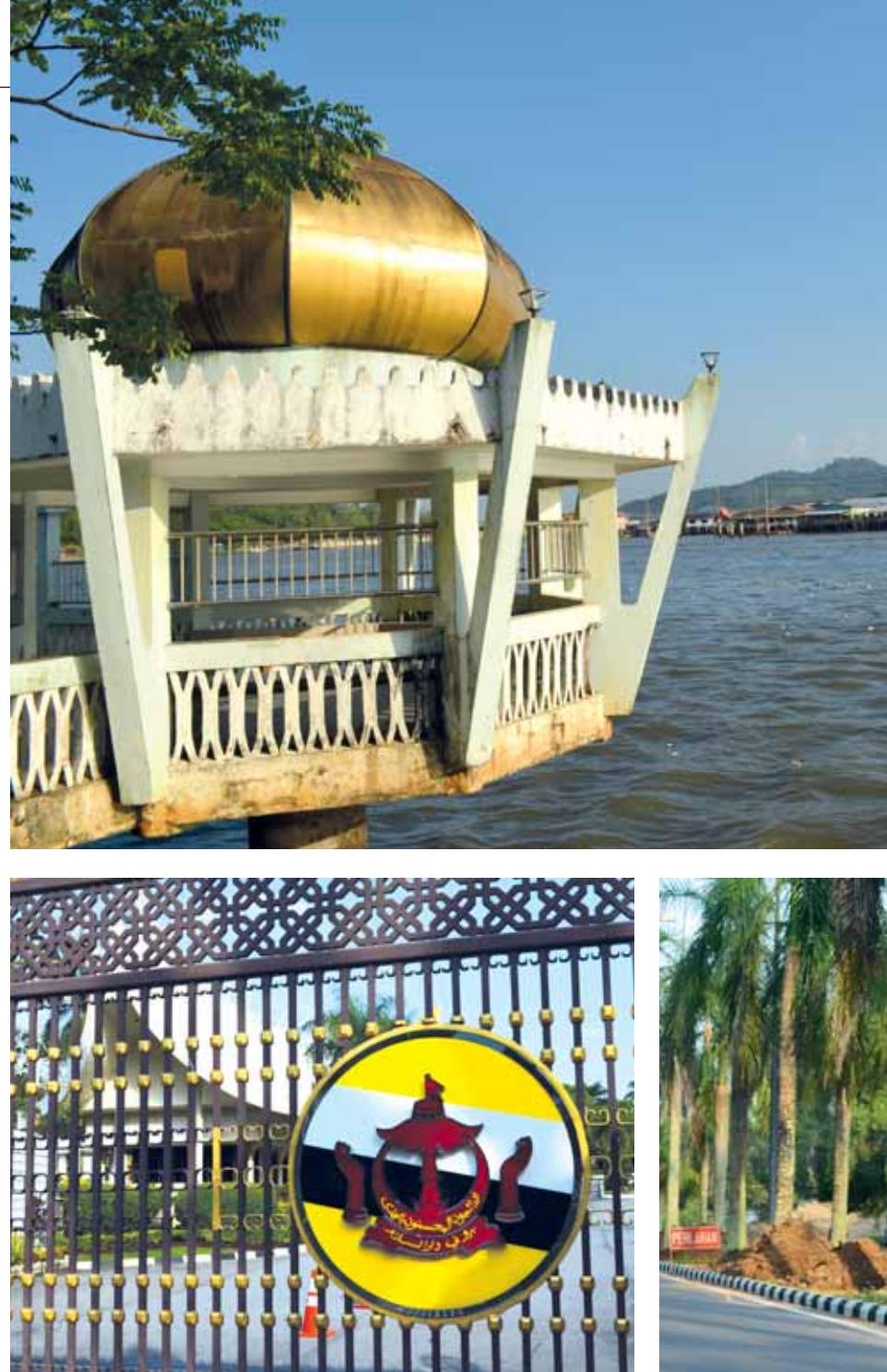
sto; secondo, è venerdì, il giorno di riposo, quindi tutto o quasi è chiuso; terzo, è Ramadan, la gente sarà praticamente invisibile. Fatto sta che debbo fare buon viso a cattiva sorte e sperare che il meglio accada. Così avviene. Ora che scrivo queste note in attesa del volo per Jakarta e gli al-

toparlanti diffondono la voce orante e cantilenante del muezzin che invita alla preghiera, mi dico che così è stato, *Allah Akbar*.

Del Brunei avevo memorizzato poche nozioni, oltre al fatto che è sempre in lotta per le prime posizioni nella lista dei Paesi più ricchi al mondo, per via degli immensi giacimenti petroliferi *off shore* che la natura ha regalato al sultano, ovviamente l'uomo più ricco del pianeta. Sultan Haji Hassa-nal Bolkiah Mu'izzadin Waddaulah, Sultan and Yang Di-Pertuan of Brunei Darussalam (finito il nome!), l'ultimo rampollo della più lunga ed ininterrotta linea monarchica esistente al mondo, con domini che secoli addietro si estendevano a numerosi territori esterni al Borneo, fino alle Filippine.

Bandar Seri Begawan è a due passi dall'aeroporto: qui tutto è piccolo, dai 5765 chilometri quadrati complessivi del sultanato al centinaio scarso di chilometri di costa, ai 300 mila abitanti, al solo parco naturale di Ulu Temburong. Ma già nella via a grande circolazione che porta alla capitale una moschea di raggardevoli dimensioni, la Jame'Asr Hassainil Bolkiah, dice che questo piccolo Stato è ambizioso e religioso.

È Ramadan, ai non musulmani è vietato accedere alla sala di preghiera, di questa come di tutte le moschee del Paese, in cui si pratica un Islam (di Stato, ovviamente) che pare illuminato e tollerante. Islam che d'altronde è giunto da queste parti solo nel XIV secolo. Un giovane barbuto mi saluta. Rispondo al suo «assalamaleikum» con un sorriso, subito ricambiato. Vuole attaccare bottone. Parla inglese, ha studiato a Londra. Convenevoli. S'interessa alla situazione dei suoi correligionari in Italia. Saputo che sono amico di alcuni dei maggiori leader islamici nel Bel Paese e che ho scritto tante pagine sulla sua religione, mi in-



vita a entrare nella sala di preghiera.

Tutto marmo bianco e nero: costruita nel 1992 per il XXV anniversario del regno dell'attuale sultano, che in occasione dell'inaugurazione donò a tutti i sudditi un tappetino di preghiera trapuntato d'oro. Poi mi racconta del suo figlioletto, del suo

desiderio di portare il Paese non solo ad essere ricco, ma anche giusto, anche coi più poveri: «Ci sono da noi delle zone rurali in cui la popolazione non sa ancora cosa sia l'elettricità, l'ospedale, la lavatrice... Per loro il nostro governo fa molto, ma dovrebbe fare di più». E aggiunge, con un



sorrisetto: «Perché mai bisogna impedire ai non musulmani di entrare nelle nostre moschee proprio nei giorni per noi più sacri? È un controsenso. Dovremmo al contrario mostrare cosa fa il Dio più grande e più misericordioso». Non sei un po' contestatore? «Amo la verità». Usi Inter-

net e i *social network?*». «Li uso, ma non ne sono schiavo». Ci scambiamo gli indirizzi, dandoci appuntamento da qualche parte nel mondo.

2000 stanze

Poco oltre, percorsi viali alberati pulitissimi e poco trafficati – ben presto m'accorgo che frotte di lavoratori del Bangladesh e di altri Paesi musulmani sono assunti come forza lavoro a basso costo per i lavori più umili –, ecco il grande e fastoso palazzo del sultano, chiamato Istana Nurul-Imam. È immenso – duemila stanze e una sala del trono che ospita 5 mila persone – ma inaccessibile, perché si sta preparando la tre giorni che segue la fine del Ramadan, quando i cancelli dorati del palazzo verranno aperti per tutti i sudditi.

Altra meraviglia, la moschea del sultano Omar Ali Saifuddien, di qualche decennio più vecchia della grande Jame'Asr Hassanal Bolkiah. E certamente più gloriosa: costruita nel 1958 per il 28° sultano (5 milioni di dollari era costata) è un classico esempio di architettura islamica, con una cupola dorata alta 52 metri. La sapienza dell'occupazione degli spazi qui salta subito all'occhio, anche se al centro di un grande specchio d'acqua fa bella mostra di sé una nave in muratura. Ma camminare sui marmi bianchi – marmo di Carrara, svp! – alzando di tanto in tanto lo sguardo verso le cupole dorate che brillano sul cielo azzurro, raro da queste parti e in questa stagione, è operazione di catarsi. Così come fotografare il cortile della abluzioni, un capolavoro di prospettive tutte giocate sulle candide colonne tornite. Qui è un vecchio musulmano che mi redarguisce perché ho osato fotografare un uomo in preghiera. Me lo fa notare con una semplicità e un candore che mi conquistano. Gli

2013, *Speriamo di incontrarvi in uno dei nostri viaggi*

Pellegrinaggio in Terra Santa *Sui passi di Maria.*

8 giorni - Voli di linea
Partenze da Roma e Milano Malpensa

Dal 9 al 16 Maggio

8 giorni - Voli di linea
Partenze da Roma e Milano Malpensa

Dal 1° all'8 Ottobre

Euro 1.270,00



Croazia e Bosnia *Un crocevia di popoli, razze, culture e religioni.*

Sarajevo - Mostar - Zara
Opatija - Cascate di Kravice
Visita a "Cittadella Saro"
e Medjugorje.

8 giorni - Viaggio in pullman
Partenza da Roma - Firenze - Bologna Padova - Trieste

Dal 2 al 9 Luglio

Euro 860,00



Salisburgo - Monaco - Augsburg *L'Europa tra passato e futuro, dalle divisioni alle prove di unità.*

Castelli Bavaresi di Sinderhof
e di Neuschwanstein
Trento e Cittadella ecumenica
di Ottomaring.

9 giorni - Viaggio in Pullman
Partenza da Napoli - Roma
Firenze - Padova

Dal 3 all'11 Agosto

Euro 1.200,00



Per ogni destinazione,
sono previste 30 euro di iscrizione

PER SAPERNE DI PIÙ

TEVERE VIAGGI tel./Fax 0650780675

cell. 3474136138 / 3477424894

tevereviaggi@live.it - www.cittanuova.it

mostro sul piccolo schermo della mia Nikon la foto incriminata. Fa fatica a mettere a fuoco l'immagine coi suoi vecchi e spessi occhiali. Sentenza: «Ok». Mi dà così il suo viatico.

Le palafitte

Il quartiere dei ministeri – sontuosi, non c'è che dire – e quello degli impianti sportivi – impeccabili, coi prati all'inglese che paiono proprio inglesi –, non riescono a suscitare sentimenti analoghi. C'è tanto sfoggio di ricchezza e d'efficienza, ma poco spirito. Lo spazio che invece mi conquista è la città di palafitte che si erge al centro del fiume che divide in due la città, e anche il Paese: Kampung Ayer. Un luogo che ha una sua storia di miseria e di riscatto sociale. Chiedo ad un barcaiolo di accompagnarmici, qualche dollaro locale (banconote di plastica) e l'affare è fatto.

Scopro così l'altro Brunei che, va detto, il sultano non cerca di nascondere. È un microcosmo di 30 mila abitanti, 3 mila famiglie e altrettante case, che vivono del fiume e nel fiume, che non godono di servizi igienici adeguati, tanto che lo specchio d'acqua non invita certo al nuoto. Il barcaiolo mi mostra la moschea galleggiante, il centro commerciale flottante, l'ambulatorio a palafitta. Poi mi fa: «Vuoi prendere un tè a casa mia?». Come rifiutare? La sua casa, nel cuore del villaggio su palafitte, è dipinta di giallo e rosso, con non poche imperfezioni e legno scrostato. Consta di due locali – non capisco bene a che uso siano destinati, probabilmente entrambi a mangiare, dormire, studiare... –, per una famiglia di undici persone di quattro generazioni. Da sempre vivono così, ma ora i due ragazzi paiono decisi a cambiare il fatalismo, l'ineluttabilità della loro situazione. Studiano all'università e ben presto vorrebbero completare i loro *curricula* a Londra o a New York. Paiono decisi, anche se la loro madre distoglie lo sguardo da loro ogni volta che si accenna a una possibile diaspora. Sono musulmani, ma rispettano il digiuno solo saltuariamente.

Le tre figlie, invece, paiono decise a continuare le loro occupazioni domestiche tra cui c'è anche la pesca quotidiana. Una di loro ha una figlia, avuta senza essere sposata. Abdu, il padre barcaiolo, osserva e ascolta, come un padre paterno. Poi sentenza: «Dio vuole così». E in questo modo fa piangere la moglie Fatsma. Ma l'aereo per Jakarta m'attende.

Michele Zanzucchi